

Il mondo è grande  
e terribile e complicato.  
Ogni azione che si lancia  
sulla sua complessità  
sveglia echi inaspettati.

Antonio Gramsci

il calzino di bart

## GIANNI DE LUCA, LO SHAKESPEARE DEL FUMETTO

Renato Pallavicini

Il fumetto è stato definito, spiegato e analizzato in molti modi, nel tentativo, sacrosanto, di riconoscergli la dignità che merita e di capirne il linguaggio. Elemento comune ai tantissimi studi sull'«arte sequenziale» - come la definì Will Eisner - è il riconoscimento del valore narrativo, appunto, della sequenza di immagini, in cui un ruolo fondamentale è giocato dallo spazio bianco tra vignetta e vignetta. Non staremo a dilungarci su tutto ciò che studiosi di fumetto e semiologi hanno cercato e ritrovato in quello spazio bianco; il discorso ci serve soltanto per parlare di un grande autore italiano, Gianni De Luca (1927-1991) che, in una fase importante della sua carriera, ha abolito spazi e vignette (ma lo avevano già fatto altri, a cominciare dallo stesso Eisner) per costruire un suo particolarissimo modo di raccontare a fumetti.

Questa tecnica De Luca la sviluppò, soprattutto, in tre

riduzioni a fumetti (ma a lui non piaceva per niente il termine «riduzione») di altrettanti capolavori scespiriani come *La tempesta*, *Amleto*, *Romeo e Giulietta*, l'ultimo dei quali è appena stato riproposto in un albetto (meriterebbe ben di più: un grosso formato, una cartonatura e una permanenza in edicola e libreria che vada oltre il breve spazio di una settimana) allegato al n. 6 de *Il Giornalino* delle Edizioni San Paolo. De Luca, in questa sua prova, trasferisce, per così dire, nel fumetto la tecnica teatrale delle unità di tempo, spazio e luogo. La tavola disegnata diventa così il palcoscenico su cui sono allestite le scene e su cui si muovono i personaggi, mentre le architetture disegnate formano le vere e proprie quinte teatrali che fanno da cornice all'azione.

Ma fa di più, molto di più. Come un sapiente regista è capace di muovere con efficacia i protagonisti sulla scena, così



De Luca fa attraversare la tavola da Giulietta, Romeo, Mercurio, Frate Lorenzo e dagli altri attori di *Romeo e Giulietta* secondo traiettorie sinuose, a parabola, a spirale, moltiplicando le sagome dei personaggi e fissandone i movimenti. Ne viene fuori un effetto alla Eadward Muybridge, che per primo adottò la tecnica fotografica che scomponesse i movimenti; e il tutto ricorda una sorta di «intercalazione», come quella usata per i cartoni animati. Abolita la tradizionale gabbia grafica, le grandi tavole a doppia pagina diventano esercizi di prospettive palladiane e gioco di assonometrie che si intrecciano e s'incastano come nei vertiginosi disegni di Escher.

Gianni De Luca abbiglia il suo fumetto con un tratto fine ed elegante, e sulle sue tavole-scena riassume molti secoli di storia e tecnica della rappresentazione. Mentre si muovono, i suoi attori srotolano i bassorilievi a nastro delle colonne romane, aprono pale rinascimentali, arrianciano spirali barocche, sfogliano album di istantanee e proiettano, fotogramma per fotogramma, quell'incredibile film che si chiama fumetto.

rpallavicini@unita.it

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinOggi  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN  
ChopinOggi  
in edicola il 5° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

“ La sua «questione meridionale» come chiave di lettura del conflitto israelo-palestinese

Edward W. Said

Ho sempre ritenuto il saggio di Gramsci sulla questione meridionale straordinariamente importante, per un doppio ordine di ragioni. Esso è una dimostrazione efficacissima della connessione tra cultura, politica ed economia, tra analisi scientifica e impegno pratico, che caratterizza l'intera opera di Gramsci. Non solo. Per me che, in quanto palestinese, provengo da una società arretrata o meno sviluppata rispetto sia ad Israele, che agli Stati Uniti, quali potenze post-industriali, il saggio di Gramsci riveste un ulteriore significato di immediata attualità. La questione palestinese, infatti, è una questione, in senso gramsciano, Nord-Sud. Con questo intendo dire che i palestinesi rappresentano la società contadina meridionale e depressa totalmente dominata e dipendente dal Nord, cioè dalla potenza imperiale e coloniale di Israele e degli Stati Uniti.

Crede che il saggio di Gramsci sia stato uno dei primi esempi di analisi del rapporto imperiale tra Nord e Sud. Gramsci tentava di mostrare non solamente il dominio del Nord sul Sud, ma anche la dipendenza del Nord dal Sud. Che cosa significa? Oggi non è possibile capire lo Stato di Israele se non si capisce la sua dipendenza dai palestinesi in quanto manodopera a basso costo, in quanto popolo oppresso, in quanto stranieri necessari a perpetuare la coesione della società israeliana. Ma soprattutto il palestinese è la vittima, necessaria alla società israeliana, affinché essa perpetui al suo interno il suo stadio d'assedio.

Sotto diversi aspetti l'analisi gramsciana della questione meridionale si rivela profonda e quasi profetica; essa è in grado di fornirci una chiave di lettura del rapporto tra Israele e i Palestinesi dall'inizio del secolo ai giorni nostri. Il punto di vista gramsciano ci consente di allargare il discorso; ci fa capire come la questione palestinese, all'inizio avvertita solo nella sua specificità, in realtà rientra nel discorso dei molti Nord e molti Sud del mondo. Si tratti del Sud d'Africa o dei Caraibi o dell'America centrale, ritroviamo punti in comune con la questione palestinese e ci accorgiamo come l'analisi di Gramsci sia non solo per molti versi anticipatrice dell'attuale stato di cose, ma ci fornisca indicazioni preziose per come affrontare il problema ricercando un'unità di intenti, nell'organizzazione e nella lotta.

Categoria chiave dell'approccio gramsciano è «egemonia», concetto estremamente complesso, che ha ricevuto diverse interpretazioni. È stato per me una fonte essenziale anche quando ho esaminato l'altra polarità geopolitica nel

L'INEDITO  
Gramsci in Palestina

“ Ci ha mostrato non solo il dominio del Nord sul Sud ma anche la dipendenza del Nord dal Sud

mondo, oltre a quella Nord-Sud, che è il discorso sull'Oriente, fatto oggetto in Occidente, attraverso l'Orientalismo, per almeno duecentocinquanta anni, di una autentica, inviolata supremazia nel pensiero. Intendevo e intendo dire che, dovunque ti giravi attorno, ti accorgevi che una limitata quantità di opinioni, ricorrenti e costanti, dominava, o meglio egemonizzava il dibattito sull'Oriente. Sono partito da questa analisi a livello prevalentemente letterario. Più l'approfondivo e più facevo mia la metodologia di Gramsci, perché mi rendevo sempre meglio conto che questa cristallizzazione di opinioni, questa supremazia di poche idee sull'Oriente, formulate e riformulate in continuazione, non si sarebbe potuta verificare senza la conquista imperiale dell'Oriente da parte dell'Occidente.

In altre parole, l'egemonia non era semplicemente una serie di opinioni che avevano acquisito importanza e supremazia; queste opinioni erano sempre accompagnate da un rapporto - per citare Foucault - di potere e sapere. Il sapere acquisiva quindi una sorta di autorità strettamente collegata all'organizzazione e al potere politico, economico e militare sull'Oriente. Ritengo tuttavia che il concetto gramsciano di egemonia, che ha ramificazioni politiche, intellettuali, economiche, culturali, non sia in ultima analisi la stessa cosa dell'idea di Foucault sul discorso e sulla supremazia del discorso; perché il concetto di egemonia, così come mi pare di capirlo in Gramsci, non è separabile da lotta egemonica. In altre parole, egemonia implica, per le classi subalterne, la necessità di impadronirsi, di strappare l'egemonia alla classe dominante. Se ci si trova dall'altra parte, se si è dalla parte degli oppressi, occorre partire dal dovere che hanno le classi emergenti, organizzate dagli intellettuali, di tentare di riprendere l'egemonia. Ecco perché nel mio libro, *Orientalismo*, l'idea che l'Oriente

La questione vitale non sta nella distinzione fra tradizione e modernità ma tra poteri egemonici e poteri subalterni: il pensiero gramsciano ci spiega anche le ragioni dello scontro tra Oriente e Occidente

## maestro e «allievo»

## Un sardo e un palestinese contro il fondamentalismo

L'umanità, come e ancor più che ai tempi prima di Marx, poi di Gramsci, vive una realtà sociale antagonista. Siamo in presenza di una pericolosissima evoluzione dei rapporti di forza e dei conflitti sociali in termini non solo di violenza ma di crudeltà. Il mondo è sempre più unificato dai bisogni e dalla dinamica del capitale, è sempre più diviso in classi sociali che (come aveva cominciato a indagare Gramsci attraverso la «questione meridionale») tendono a fondersi con divisioni territoriali di diversa, a volte anche enorme ampiezza. C'è ancora e sem-

pre più bisogno di una analisi dialettica economica nel senso di Marx ma anche di un'analisi dialettica territoriale nel senso di Gramsci. Questi ha affiancato a quella dialettica l'analisi egemonica perché lo sviluppo della dicotomia sociale e culturale, che egli chiama «Oriente e Occidente» - e che comporta l'approfondimento di altre specifiche dicotomie, come quella, nel contesto dell'Occidente, tra Europa e America - richiedeva tale tipo di analisi, quale complemento indispensabile di quello dialettico. L'umanesimo della convivenza non è che una ideologia, che si contrappone alle ideologie degli egemoni, che corrono tutte all'insediamento del fondamentalismo.

L'intuizione grande di Said, nel solco tracciato da Gramsci, è la necessità di assegnare priorità ideologica e culturale alla ricomposizione teorica e pratica della democrazia, quale unica praxis in grado di opporre resistenza ai flussi giganteschi di fatti e di idee propugnati dagli opposti fonda-

mentalismi, forieri di violenza, di guerra e di terrorismo. Gramsci scriveva nell'Italia afflitta dal fascismo, Said con lo sguardo rivolto alla Palestina. Per entrambi la battaglia egemonico-democratica è questione di vita di morte.

Sia Gramsci che Said propugnano la battaglia democratica in primo luogo tra le fila dei propri movimenti. Il fondamentalismo ha invaso e in parte occupato la cultura del movimento comunista, come, più tardi, di quello palestinese. Non ci può e non ci sarà un umanesimo della convivenza nel mondo se esso non si realizza pienamente nel campo sociale e culturale che dovrebbe promuovere.

Sia Gramsci che Said sono stati e rimasti isolati all'interno dei rispettivi movimenti. Gramsci scrisse in una lettera: «Ogni sardo è un'isola nell'isola». Credo che non gli fosse estranea la metafora di un'isola comunista.

Giorgio Baratta

debba recuperare la sua storia, è l'apporto più importante che mi è venuto dalla riflessione sull'egemonia.

L'egemonia non è un fatto scontato o naturale della vita, ma un prodotto storico, intorno al quale si svolge continuamente una lotta. Le classi dominanti cercano non solo di mantenere intatta la propria egemonia, ma di eliminare le condizioni che rendono possibile la lotta egemonica.

Dall'intervista concessa da Edward W. Said presso la Columbia University a Giorgio Baratta e Joseph A. Buttigieg per il film *New York* e il mistero di Napoli.

Viaggio nel mondo di Gramsci raccontato da Dario Fo (*Le rose e i quaderni, 1994-2004*) di Giorgio Baratta.

## l'intellettuale

Edward W. Said è nato nel 1936 a Gerusalemme. Esiliato da adolescente in Egitto e poi negli Stati Uniti, è stato professore di Inglese e di Letteratura Comparata alla Columbia University di New York. Formatosi a Princeton ed Harvard, Said ha insegnato in più di centocinquanta Università e scuole negli Stati Uniti, in Canada ed in Europa. I suoi scritti sono apparsi regolarmente sul *Guardian* di Londra, *Le Monde Diplomatique* ed il quotidiano in lingua araba *al-Hayat*. Nel suo libro *Orientalismo* (1978) ha analizzato l'insieme di stereotipi in cui l'Occidente ha chiuso l'Oriente, anzi, l'ha creato. Questo saggio ha conosciuto un successo mondiale ed è più che mai di attualità perché rievoca la storia dei pregiudizi popolari anti-arabi e anti-islamici e rivela più generalmente il modo in cui l'Occidente ha percepito «l'altro». Edward W. Said ha sempre lottato per la dignità del suo popolo e contro coloro che hanno demonizzato l'Islam. Ex socio del Consiglio Nazionale Palestinese, fu un negoziatore «nell'ombra» del conflitto arabo-israeliano. A causa della sua pubblica difesa dell'autodeterminazione palestinese, a Said è stato impedito l'ingresso in Palestina per molti anni. Si è opposto agli accordi d'Oslo ed al potere di Yasser Arafat, che ha fatto vietare i suoi libri nei territori autonomi. Conosciuto tanto per la sua ricerca nel campo della letteratura comparata quanto per i suoi interventi politici incisivi, Said è stato uno degli intellettuali più in vista negli Stati Uniti. La sua opera è stata tradotta in quattordici lingue. È morto a New York il 25 settembre 2003.

## il convegno

«Umanesimo della convivenza» è un convegno ispirato al dialogo tra l'Europa di Antonio Gramsci e l'America (e la Palestina) di Edward Said. Da oggi a giovedì, all'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli si alterneranno conferenze e seminari a proiezioni di film e video. Tra gli interventi, quelli di Giorgio Baratta, Mario Martone e Iain Chambers, che allargherà il discorso al «sud e al subalterno». La Fondazione Morra a Palazzo Spagnolo ospiterà tre proiezioni; oggi, insieme agli autori, è in programma quella di «Un posto al mondo» di Mario Martone e Jacopo Quadri, un film che fa degli immigrati i protagonisti di un umanesimo della convivenza a livello planetario; domani è prevista quella di «New York e il mistero di Napoli. Viaggio nel mondo di Gramsci raccontato da Dario Fo» di Giorgio Baratta, presenti Gabriele Frasca, Stefano Chiarini e Guido Liguori. Giovedì, invece, è la volta di «Italia anno zero» di Roberto Paci Dalò, su testi di Leopardi, Pasolini, Gramsci. La rassegna, ideata da Giorgio Baratta e Roberto Paci Dalò è promossa da «Terra Gramsci», della quale fanno parte Dario Fo, Mario Martone, Predrag Matvejevic, Franca Rame, Fabrizia Ramondino, Edoardo Sanguineti, Antonio Tabucchi e Caetano Veloso.